

Il coinvolgimento degli 007 scuote i Servizi segreti

Retroscena Fermento all'interno dell'Aisi per il ruolo degli agenti entrati in contatto con Iannotta

IL CASO

I due agenti segreti non sono mai stati identificati nel corso dell'indagine

— Ha innescato un effetto a catena all'interno dei Servizi segreti italiani la notizia del coinvolgimento di almeno due 007 negli affari sporchi di Luciano Iannotta. Da giorni, all'interno dell'Aisi (Agenzia Informazioni e Sicurezza Interna) e più in generale all'interno del Dipartimento delle Informazioni per la Sicurezza della Presidenza del

Consiglio dei ministri, si sta vivendo una certa fibrillazione attorno al caso portato alla ribalta dall'inchiesta Dirty Glass. Prima di tutto perché i due agenti segreti entrati in contatto con l'imprenditore sanninese avrebbero accettato di supportarlo in un affare illecito, ovvero per il recupero dei 600.000 euro in contanti che un truffatore aveva sottratto con l'inganno, allo stesso Luciano Iannotta, con la scusa del pagamento

di una mazzetta che avrebbe dovuto assicurargli l'aggiudicazione di un appalto, in realtà inesistente, inventato solo per escogitare quel tranello. Insomma, i due appartenenti ai Servizi avevano accettato di rintracciare il truffatore per recuperare quei soldi e restituirli a Iannotta. Oltretutto erano stati introdotti, all'affarista di Sonnino, da un fantomatico avvocato romano presentato a sua volta da Pasquale Pirolo, il set-

tantenne casertano legato alla camorra. Un quadro generale che getta ombre sull'operato di quegli agenti segreti ben oltre il singolo episodio e per questo costringe i vertici del Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica a guardarsi al proprio interno per scovare le mele marce. Uno dei tanti effetti a catena generati dall'inchiesta della Squadra Mobile pontina. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA